

**CENTRO STUDI**  
**CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

# **RASSEGNA STAMPA**



**25/03/2010**

**Acustica**

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 31    Requisiti acustici degli edifici certificati con collaudo      1

**Avvocati**

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 37    Niente automatismi sui legali «made in Spain»      2

**Nucleare**

**Corriere Della Sera**    25/03/2010    p. 39    La sogin, le scorie nucleari e il pasticcio sui poteri      3

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 16    «nucleare? sì, però in Puglia non serve»      4

**Riforma ordini**

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 37    Alfano: «aboliremo la Bersani»      5

**Risparmio energetico**

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 22    La carica delle ristrutturazioni      6

**Tariffe professionisti**

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 37    Il governo difende alla UE le tariffe massime degli avvocati      7

**Crisi professionisti**

**Corriere Della Sera**    25/03/2010    p. 15    Cassa integrazione per gli studi      8

**Istruzione tecnica**

**Corriere Della Sera**    25/03/2010    p. 16    In lode dei «vili meccanici» che scelgono l'istruzione tecnica      9

**DI incentivi**

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 5      Per 13 regioni strada tutta in salita      10

**Sole 24 Ore**      25/03/2010    p. 1-5    Sostegni casa cumulabili e bonus web da 50 euro      11

In arrivo il riordino. Previste quattro classi di immobili

# Requisiti acustici degli edifici certificati con collaudo

**Ezio Rendina**

Il ministero dell'Ambiente sta preparando l'atteso decreto sui nuovi requisiti acustici degli edifici.

Gli edifici saranno raggruppati per classi di prestazione acustica (4 in tutto); i valori di riferimento di queste classi saranno aggiornati (e resi sempre più severi) nel corso degli anni. Le prestazioni acustiche degli edifici, e quindi la categoria di appartenenza, saranno sempre desunte dai collaudi acustici e saranno differenziate, come già avviene oggi, per le classi di destinazione d'uso degli edifici (gli ospedali e le case di civile abitazione dovranno avere caratteristiche di isolamento acustico più cautelative rispetto a uffici o edifici adibiti a servizi).

Innovativo è il correttivo da applicare alle prestazioni acustiche degli edifici qualora questi si trovassero in zone parti-

colarmente rumorose o silenziose: in caso di edifici in zone rumorose si richiederanno maggiori prestazioni di fonisolamento di facciata (e tetto), in caso di edifici in zone silenziose si richiederanno maggiori prestazioni di fonisolamento interunità e di minor rumore da calpestio e di rumorosità da impianti in quanto la percezione uditiva dei rumori interni agli edifici risulta maggiore proprio quando il rumore di fondo è più basso. In sintesi saranno richieste classi di "qualità" più stringenti per questi parametri, per le aree più silenziose e per gli edifici in cui il silen-

## LE ALTRE NOVITÀ

Vincoli differenziati in base alla zona dove si trova il fabbricato  
Obblighi informativi per gli utenti

zio risulti essenziale, ovvero sia gli ospedali, le case di cura, le scuole, eccetera.

Il decreto dovrà inoltre contenere la definizione e la corretta indicazione delle caratteristiche e delle competenze dei tecnici abilitati alla progettazione dei requisiti passivi degli edifici e alle misure da effettuare a collaudo. Inoltre dovrà indicare la necessità della formazione specialistica anche delle maestranze e degli operatori nel settore delle costruzioni edilizie; oltre a rendere obbligatoria la certificazione della classificazione acustica mediante collaudo delle opere. E inoltre prevedere gli obblighi informativi per evitare comportamenti anomali (si veda la scheda qui accanto).

Il nuovo decreto, come previsto dalla Comunitaria 2008, dovrà provvedere alla soluzione delle problematiche giudiziarie emerse nel corso dell'applicazione del decreto del 5 di-

cembre 1997 in materia di mancato rispetto dei requisiti passivi degli edifici. Si tratterà di contemperare da una parte gli interessi, le aspettative e le ragioni degli utenti finali degli edifici per i quali non siano stati rispettati i valori limite relativi ai requisiti acustici e, dall'altra, le difficoltà tecniche esistenti per il raggiungimento degli obiettivi acustici e la mancanza di riferimenti normativi per la corretta progettazione acustica delle costruzioni edili. Senza contare la difficoltà dei comuni di assolvere al controllo e alla rispondenza della documentazione tecnica predisposta ai fini delle concessioni edilizie e del conferimento dell'abitabilità, viste anche le disomogenee e talvolta scarse indicazioni fornite dalle regioni, preposte alla definizione della regolamentazione dell'autorizzazione a costruire, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico negli edifici.

Il nuovo decreto dovrà anche porre rimedio agli errori, refusi e omissioni commesse creando altresì uno strumento normativo che deve essere continuamente aggiornato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La valutazione di chi ha ottenuto il titolo di «abogado»

# Niente automatismi sui legali «made in Spain»

Laura Cavestri  
MILANO

Il viaggio di ritorno dalla Spagna - terra promessa per l'aspirante avvocato dove (ancora per un anno) ci si abilita alla professione forense senza bisogno di praticantato né esame di Stato - rischia di farsi accidentato per molti *abogados* italiani.

Il parere del Consiglio nazionale forense che invita a vagliare caso per caso e senza automatismi le omologazioni di italiani emigrati in cerca di una "scorciatoia", e la levata di scudi dell'Oua contro la moltiplicazione di agenzie e siti web che promettono, dietro compenso, un iter di abilitazione rapido e semplice, sparglia le posizioni degli Ordini forensi locali.

Nel suo parere, infatti, il Cnf - pur ricordando che non esiste nel diritto positivo una procedura per verificare la "frode" del diritto comunitario - fa riferimento a una sentenza della Corte Ue (C-311/06, Cavallera) che "bocciò" un analogo percorso di un italiano in Spagna (un ingegnere). In pratica, non è invocabile il riconoscimento delle qualifiche Ue (direttiva 2005/36) se l'interessato non ha sostenuto all'estero né un esame né un'esperienza professionale.

«Otto anni fa siamo stati il primo Ordine a emettere una delibera per negare l'iscrizione all'Albo degli italiani che tornavano dalla Spagna con il titolo saltando l'esame di Stato - spiega il presidente dell'Ordine di Bologna, Lucio Strazziari - ma il Cnf ci fermò. La legge non ci supportava. La nuova sentenza Ue e il parere del Cnf ci portano a dire che d'ora in poi esamineremo a fondo, e nel caso negheremo l'iscrizione degli italiani di ritorno dalla Spagna al solo fine di abilitarsi. Si tratta comunque di un paio di casi all'anno».

Diversa l'interpretazione a Milano. «La pratica è deprecabile - ha affermato il presidente dell'Ordine lombardo, Paolo Giuggioli -, ma se la documentazione è in

regola e gli esami accademici in Spagna sono stati tutti regolarmente sostenuti, io devo applicare la direttiva 2005/36 e non posso "discriminare" tra un abogado italiano e uno spagnolo. E comunque in 10-15 anni non ne ho visti più di 30, a Milano».

Intanto, Maurizio de Tilla (Oua) affila le armi: «In questi giorni sui principali giornali sono apparsi degli annunci pubblicitari ingannevoli che offrono il titolo di avvocato aggirando le procedure italiane e invitando a "emigrare" in Spagna». Nei prossimi giorni, conclude de Tilla, «studieremo la possibilità di un ricorso alle vie legali per pubblicità ingannevole e, se ci sono gli estremi, anche sul piano civile e penale».

Tuttavia, la realtà resta lonta-

## IL QUADRO

Un parere del Cnf obbliga a verificare l'effettività della formazione oltreconfine. Un centinaio gli abilitati che provengono dalla Spagna

na dai grandi numeri. È vero che all'ambasciata spagnola sono giunte, solo nel 2009, 3 mila richieste per avviare l'iter di riconoscimento; ma poi in Spagna vanno sostenuti almeno 8 esami tra civile, penale (in tutto 4), le rispettive procedure, diritto costituzionale e del lavoro. Le sessioni per stranieri non sono più di una o due l'anno per università, e nella maggior parte prevedono prove scritte e orali in spagnolo, oltre all'esame integrativo che dovrà essere sostenuto al ritorno al Cnf. Sebbene il Cnf abbia cifre del 2007, gli *abogados* italiani iscritti agli Albi dovrebbero essere un centinaio. «Nella tornata 2009 - conclude il Cnf - su 33 candidati comunitari (stranieri e italiani) solo 7 sono stati ammessi all'orale».

[laura.cavestri@ilssole24ore.com](mailto:laura.cavestri@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le regole base

### La norma spagnola ora e dal 2011

La legge che attualmente disciplina l'esercizio della professione di avvocato in Spagna è il *Real Decreto* 658 del 2001. La legge subordina l'esercizio della professione forense in Spagna al conseguimento della laurea in giurisprudenza. Non è previsto nessun periodo di pratica professionale, né il superamento di alcun esame di stato, né la frequentazione di corsi, ma solamente l'iscrizione al *Colegio de Abogados*. Dal 2011, entrerà in vigore in Spagna la *Ley 34/2006* che conformerà l'accesso alla professione di avvocato a quello previsto negli altri Paesi Ue. Oltre al titolo di laurea in giurisprudenza, bisognerà frequentare corsi accreditati dal ministero spagnolo dell'Educazione e superare un esame di abilitazione.

### L'iter per gli stranieri

Lo straniero deve inoltrare domanda al ministero dell'Educazione a Madrid con certificato di cittadinanza, di laurea (corredato di esami, crediti e ateneo) e traduzioni autenticate degli atti. Dopo la verifica formale, il *Consejo de Universidades* valuterà per un'omologazione automatica o condizionata a esami. Nel caso degli italiani è richiesto un esame, una *Prueba de Conjunto*, su diritto costituzionale, del lavoro, penale, civile (e rispettive procedure) e amministrativo in spagnolo e per iscritto. Diventato *abogado*, l'italiano che richiede l'omologazione del titolo in Italia, dopo l'iscrizione all'Albo locale è sottoposto a un esame di deontologia professionale presso il Cnf a Roma e per tre anni potrà operare solo sotto tutela di un collega



**La lente**

**LA SOGIN,  
LE SCORIE NUCLEARI  
E IL PASTICCIO  
SUI POTERI**

**T**ira aria di bufera intorno alla Sogin, la società alla quale la legge sul ritorno al nucleare ha affidato un ruolo chiave: l'individuazione e la gestione del deposito nazionale delle scorie. Un compito delicato, forse addirittura più sensibile della scelta dei siti se solo si ricordano gli avvenimenti di Scanzano Jonico di fine 2003, quando in Basilicata scoppiò una mezza rivolta. Tre parlamentari della Lega (Fava, Polledri e Alessandri) hanno presentato una mozione alla commissione industria della Camera con la quale sollevano svariati dubbi sulla gestione attuale, quella affidata a un commissario (Francesco Mazzuca) e a due vicecommissari (Giuseppe Nucci e Claudio Nardone), chiedendone una revisione radicale. All'attuale struttura, e in particolare al commissario Mazzuca, viene rimproverato di non essersi limitata al «traghetamento» verso i compiti che la nuova Sogin dovrà assolvere. Ma di essere andata ampiamente al di là, elaborando un piano industriale, facendo

nomine di dirigenti, siglando contratti (come quello con la Energy Solutions). Il tutto con una gestione «monocratica» da parte del commissario. Come andrà a finire con la mozione della Lega al momento non è dato sapere. Bisognerà attendere la ripresa dei lavori parlamentari dopo le elezioni regionali e la Pasqua. Di fatto, però, e per l'ennesima volta, il cammino della «rinascita nucleare» nazionale rischia di ritrovarsi impantanato negli interessi di bottega. Ciò che manca alla Sogin, in sintesi estrema, è l'«atto di indirizzo strategico» previsto dalla stessa legge 99/2009 e sollecitato dai tre parlamentari. Il manuale di istruzioni per la società, insomma. Ma l'«atto di indirizzo» deve essere emanato dal ministero dello Sviluppo e da quello dell'Economia. Che, a quanto pare, non riescono a trovare un accordo proprio sui poteri e le figure che dovranno comporre il futuro vertice. Il deposito, e i siti, possono attendere. E il rinascimento nucleare si appanna un po'.

**Stefano Agnoli**



**Cautele elettorali.** L'intervista del premier alla «Gazzetta del Mezzogiorno» - Scajola conferma: il piano va avanti

## «Nucleare? Sì, però in Puglia non serve»

ROMA

«Sì al nucleare, ma non qui perché non serve». Le cautele elettorali sull'atomo, diffuse anche nel nuclearissimo centro-destra, hanno contagiato anche il premier Silvio Berlusconi. Che ieri in Puglia ha riproposto la strategia già adottata da tanti esponenti della coalizione: Luca Zaia e Renato Brunetta in Veneto, Ugo Cappellacci in Sardegna, Renata Polverini nel Lazio.

«La Puglia non ha bisogno di una centrale nucleare perché è già energeticamente autosufficiente» ha affermato Berlusconi in un'intervista pubblicata dalla Gazzetta del Mezzogior-

no. «Detto questo - precisa il premier - credo che l'Italia debba procedere ad un abbattimento dei costi dell'energia elettrica e questo può avvenire solo se il nostro paese provvede anche alla realizzazione di centrali che ci possano affrancare da giogo dell'importazione del petrolio». E comunque la Puglia potrebbe tra l'altro propiziare un accordo tra l'Italia e paesi limitrofi, come l'Albania - conferma Berlusconi - per la costruzione di centrali atomiche consortili nei paesi "amici". Ipotesi peraltro «già elaborata a livello tecnico dalla Bei» aggiunge Berlusconi.

Le reazioni non sono manca-

te. Ironica la replica dell'attuale governatore e candidato del centrosinistra alla presidenza della regione, Nichi Vendola: «Siamo davvero di fronte a battutisti professionali» e comunque «mi fa piacere che Berlusconi in ogni regione faccia come i candidati del centrodestra dicendo che il nucleare è una cosa meravigliosa ma non in questa regione».

Dal Parlamento il repubblicano Giorgio La Malfa chiama in causa, in un'interrogazione urgente, il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola, chiedendogli se le dichiarazioni del premier non siano «in aperto contrasto con la politica enunciata

dallo stesso governo».

Scajola ribadisce intanto alle agenzie di stampa che il piano nucleare andrà avanti nei tempi e nei modi previsti: «nelle prossime settimane vareremo definitivamente lo statuto dell'agenzia per la sicurezza con le relative nomine», entro l'estate verrà definita nei dettagli «la strategia», dall'autunno «le imprese energetiche potranno richiedere le autorizzazioni per la costruzione». E «confermo che entro la scadenza della legislatura nel 2013 posseremo la prima pietra della prima centrale».

**F.Re.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Professionisti.** Il Guardasigilli annuncia gli stati generali degli Ordini dopo la pausa pasquale

# Alfano: «Aboliremo la Bersani»

Per il ministro non sono stati tutelati né i cittadini né gli iscritti agli Albi

**Maria Carla De Cesari**

■ Anche le professioni entrano nella campagna elettorale per le amministrative. Con la promessa del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, di eliminare «le lenzuolate Bersani». Un'espressione colorita - utilizzata nel 2006 dallo stesso governo Prodi - che significa, soprattutto, l'abolizione delle tariffe minime vincolanti e del divieto di concordare come compenso una parte del risultato della lite. Il pacchetto Bersani ha poi portato un po' più di libertà, da parte dei professionisti, nella pubblicità e una nuova petizione di principio a favore delle società tra professionisti, anche multidisciplinari (dopo che il divieto del 1939 era stato abolito nel 1997).

Alfano parlava a Sulmona, in Abruzzo, per sostenere il candidato Pdl alla presidenza della provincia dell'Aquila. «Intendo

convocare subito dopo la pausa pasquale gli stati generali dei professionisti italiani che rappresentano un milione di partite Iva», ha annunciato Alfano durante il comizio. Platea e obiettivo del ministro sono chiari: «rimuovere dalla legislazione italiana tutte quelle norme introdotte con Bersani, le sue lenzuolate che con il finto intendimento di proteggere i cittadini, non hanno protetto i cittadini ma hanno penalizzato tutti i professionisti italiani».

«La democrazia - ha continuato Alfano - non è una serie di divieti e di obblighi tra i quali devi fare slalom. È l'insieme delle regole e dei diritti che consentono a ciascuna persona di esprimere il meglio di se stesso. E noi abbiamo intenzione di togliere tutte quelle regole che non servono ma creano solo ostacoli alla libertà e alla crescita dei cittadini».

Il ministro Alfano, a più riprese, nei mesi scorsi è tornato sul tema della riforma delle professioni, anche se l'orientamento sembrava quello di un riordino per comparti omogenei, abbandonando l'ambizione di una legge di sistema, rincorsa dagli anni '80 e sempre fallita alla prova dei fatti per il fiorire di particolarismi e personalismi. Ora, la strategia sembra essere cambiata. Non fa riferimento - il ministro - al lavoro svolto in commissione alla Camera, dove si è conclusa una serie di audizioni delle componenti professionali per iniziativa di Maria Grazia Siliquini, che da più legislature coltiva l'impegno della riforma delle professioni. Il ministro - sembra di capire - punta a prendere direttamente in mano la partita con l'invito agli «stati generali delle professioni»: occorrerà capire quanti saranno i destinatari, anche se in queste occasioni

difficilmente gli ospiti sono a numero chiuso. Se il traguardo sarà - nella sostanza - il ritorno alle tariffe minime, il consenso è scontato: soprattutto gli avvocati hanno contestato l'abolizione del divieto circa il patto di quota lite e la fine delle tariffe minime vincolanti. La fine di questi due paletti, secondo i professionisti, porta a privilegiare il prezzo a scapito dell'attenzione alla qualità del servizio. Insomma, si inascherebbe un meccanismo (perverso) di concorrenza verso il basso. Tesi sempre contestata dall'Antitrust. Per i professionisti dell'area tecnica la questione è complicata perché anche la normativa sugli appalti privilegia il massimo ribasso.

L'annuncio di Alfano è stato commentato con ironia dal segretario del Pd, Pierluigi Bersani: «Avanti così verso il futuro, come i gamberi».

## Le legge Bersani

### Le previsioni

■ Sono abrogate le disposizioni che prevedono (...): a) l'obbligatorietà di tariffe fisse o minime ovvero il divieto di pattuire compensi parametrati al raggiungimento degli obiettivi perseguiti; b) il divieto, anche parziale, di svolgere pubblicità informativa circa i titoli e le specializzazioni professionali, le caratteristiche del servizio offerto, nonché il prezzo e i costi complessivi delle prestazioni secondo criteri di trasparenza e veridicità del messaggio il cui rispetto è verificato dall'ordine; c) il divieto di fornire all'utenza servizi professionali di tipo interdisciplinare da parte di società di persone o associazioni tra professionisti



**Incentivi.** In tre anni le detrazioni al 55% sugli interventi di risparmio energetico hanno catalizzato investimenti per oltre 8 miliardi

# La carica delle ristrutturazioni

La metà dei lavori riguarda gli infissi - Restano 12 milioni di caldaie da sostituire

**Paola Guidi**  
MILANO

Oltre 8 miliardi di euro di investimenti in risparmio energetico in 3 anni con una previsione di oltre 12 miliardi a fine 2010. In tutto, fino a oggi circa 600mila interventi di ristrutturazione alimentati dalle detrazioni fiscali del 55% per l'efficienza energetica, in vigore dal 2007 e in chiusura a fine anno. Questi i risultati che Giampaolo Valentini, responsabile settore efficienza energetica dell'Enea, comunicherà oggi al convegno "Efficienza energetica ed impatto ambientale" in occasione di Mc Expo Comfort in svolgimento sino a sabato 27 in Fiera Milano Rho. «Dati positivi che confermano la disponibilità degli italiani a investire per risparmiare energia - commenta Valentini dell'Enea - tanto che secondo le nostre previsioni il consuntivo 2009, che contabilmente si chiude a fine marzo, potrebbe addirittura supe-

## LE VALUTAZIONI

Férroli (Assotermica): «Pochi gli apparecchi innovativi che sono stati installati»

Bellò (Coaer): «Pompe di calore poco conosciute»

rare il 2008 (3,5 miliardi), mentre il 2010 potrebbe chiudersi con un'accelerazione se le detrazioni non venissero più proposte per il 2011».

Un risultato positivo, ma che non è stato sufficiente a frenare l'emorragia di posti di lavoro e di fatturati dell'impiantistica italiana. «Quelli di Enea sono numeri positivi ma non per il nostro comparto - anticipa al Sole 24 Ore Paola Férroli presidente di Assotermica che riunisce la filiera del riscaldamento - che nel 2009 ha visto scendere i ricavi a 2 miliardi dai 2,7 del 2008. Le detrazioni dovevano favorire la sostituzione di un parco di 12 milioni di caldaie molto vecchie e altamente inquinanti (di cui 7 milioni a forte rischio) e invece la sostituzione con quelle innovative a condensazione è stata minima: nel 2009 le vendite di queste ultime sono scese del 14% mentre gli apparecchi non incentivabili sono andati meglio. In pratica - sottolinea Férroli - quei 12 milioni di caldaie sono an-

cora quasi tutti lì a produrre Co<sub>2</sub>, a divorare gas ed elettricità mentre l'Italia sta letteralmente pagando all'Europa per le quote di anidride carbonica che continua a immettere nell'aria e alle quali il settore del riscaldamento degli edifici contribuisce con ben il 47%».

Assotermica è tornata alla carica con il governo e intende ottenere la trasformazione delle detrazioni fiscali in incentivi per la rottamazione delle vecchie caldaie ad alto rischio. «Lo ha dimostrato il settore degli elettrodomestici: quando si parla di rottamazione il mercato risponde sempre» dice Férroli. «Con questi incentivi dal nostro comparto (che dà lavoro a oltre 12mila addetti diretti) arriverebbe un taglio molto elevato ai consumi di gas e all'inquinamento. E una richiesta urgente: a dicembre 2010 con la fine delle detrazioni del 55% occorre che il governo provveda a sostituire le detrazioni con altri interventi».

Ciò che emerge dai consuntivi sulle detrazioni è che le tecnologie efficienti sono difficili da percepire da parte degli utenti. I risultati hanno premiato settori come quelli della componentistica edilizia che da decenni ormai vede crescere ordinativi e occupazione. Quasi la metà degli interventi decisi dai privati riguarda infatti la sostituzione dei serramenti. «Il comparto maggiormente penalizzato da questa situazione - dichiara Bruno Bellò presidente di Coaer (Associazione dei costruttori di apparecchiature e impianti aerulici) - è quello delle pompe di calore per la climatizzazione, toccato solo in minima parte dalle detrazioni ma importante per il Paese, perché per il 50% è localizzato in Italia e ha subito un crollo delle vendite del 25%. La pompa di calore, pur costando il 50% in più rispetto ai sistemi tradizionali, si ripaga anche grazie alla detrazione in 4 anni; e poi il costo energetico si dimezza per sempre perché l'impianto estrae il caldo dall'esterno».

A frenare i privati nell'impiego di tecnologie virtuose ed efficienti è spesso anche il costo eccessivo delle certificazioni necessarie per la detrazione, dai 3 ai 500 euro, oltre alla complicata burocrazia per ogni minimo intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'udienza davanti alla Corte di giustizia

# Il governo difende alla Ue le tariffe massime degli avvocati

**Marina Castellaneta**

Nuovo round sulle tariffe forensi. Sotto i riflettori della Corte di giustizia Ue arriva l'obbligo, per gli avvocati che esercitano a vario titolo in Italia, di rispettare le tariffe massime, ritenute dalla Commissione europea contrario al diritto di stabilimento e alla libera prestazione dei servizi.

Ieri l'udienza a Lussemburgo ha permesso di delineare gli schieramenti in campo. Da un lato, la Commissione europea, che ha dato il via alla procedura d'infrazione contro l'Italia, punta allo smantella-

mento delle tariffe obbligatorie massime per le attività giudiziali e stragiudiziali degli avvocati. Dall'altro lato, il governo italiano fa quadrato sulla legge interna.

Chiara la posizione della Commissione: a causa del sistema delle tariffe massime, gli avvocati stabiliti in altri Stati Ue sono disincentivati ad esercitare la professione in Italia anche perché tenuti a quantificare il proprio compenso secondo un sistema «estremamente complesso», con un costo aggiuntivo per i professionisti e con una riduzione dei

margini di profitto. Per la Commissione la restrizione delle tariffe massime in contrasto con il Trattato Ue, non giustificata dalla necessità di tutelare i destinatari dei servizi degli avvocati. È vero - riconosce Bruxelles - che c'è un'asimmetria informativa tra cliente e legale, ma la protezione dei clienti non può essere conseguita con misure, come le tariffe massime inderogabili, applicate indistintamente a tutti i professionisti.

Il governo italiano, invece, ha contestato l'esistenza stessa dell'obbligo di tariffe massime. La legge interna - per il governo - lascia libertà contrattuale perché l'applicazione delle tariffe è «solo un criterio sussidiario utilizzabile in assenza di un consenso liberamente determinato dalle parti nell'esplicazione della loro autonomia contrattuale». Le tariffe poi sarebbero superabili anche per decisione del giudice. Non solo. È stato eliminato il divieto del patto di quota lite e il sistema italiano prevede il rimborso integrale di tutte le spese documentate, inclusa l'indennità di trasferta. Con la conseguenza che non vi sarebbe alcuna diminuzione del margine di profitto per gli avvocati comunitari.

La parola passa alla Corte di giustizia che, con la sua pronuncia, inciderà sugli orientamenti in materia di riforma della professione forense in discussione al Senato.

## Il contraddittorio

### L'accusa di Bruxelles

La tariffa forense è sganciata dalla qualità del servizio, dall'esperienza dell'avvocato, dalla sua specializzazione, dal tempo dedicato alla causa, dalla situazione economica del cliente. Del tutto paralizzata la libertà contrattuale del legale. Per la Commissione Ue la legislazione italiana causa «una perdita di competitività da parte di avvocati stabiliti all'estero perché li priva di efficaci tecniche di penetrazione sul mercato».

### La difesa del governo

La legge lascia libertà contrattuale: le tariffe sono solo un criterio sussidiario utilizzabile in assenza di un consenso tra le parti



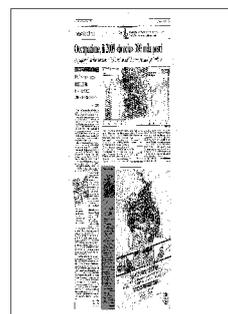
**Confprofessioni**



## Cassa integrazione per gli studi

ROMA — Non si arresta la crisi negli studi professionali. A marzo 3.603 lavoratori sono stati messi in cassa integrazione, con un aumento di circa il 20% rispetto a febbraio. Questi i dati diffusi da Confprofessioni, la confederazione dei liberi professionisti, che ha elaborato i numeri dell'Inps sulla cassa integrazione in deroga. Sono quasi 2.400 i dipendenti sospesi, cioè in cig a zero ore (erano meno di duemila a febbraio) mentre sono circa 1.200 quelli costretti a un orario ridotto. «Gli studi professionali sono entrati in recessione — commenta il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella (nella foto) — e non si intravedono segnali positivi a breve. La crisi permarrà per tutto il 2010». Le regioni con il maggior numero di lavoratori in cassa integrazione sono il Piemonte (500), la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Veneto, la Toscana e la Campania con più di 100 unità ciascuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IN LODE DEI «VILI MECCANICI» CHE SCELGONO L'ISTRUZIONE TECNICA

 «Vili meccanici» erano nei Promessi Sposi coloro che sceglievano una formazione tecnica come base del loro progetto di vita. Il pregiudizio è duro a morire: Confindustria stima che lo scarto tra domanda e offerta di professionalità tecniche si aggiri su tutto il territorio nazionale intorno alle 80 mila unità! E sì che il ministro Gelmini ha insistito sulla rilevanza dell'istruzione tecnica e professionale. Alberto Barcella, presidente di Confindustria Lombardia, ha constatato che gli iscritti agli istituti tecnici sono diminuiti negli ultimi anni a vantaggio dei vari licei.

Tutti appassionati di latino? Barcella mette sotto accusa «due false credenze: una che ordina in una sorta di scala gerarchica i diversi percorsi di studio, e l'altra che proietta un'immagine dell'industria obsoleta». Per prima cosa occorre ricordare che l'aver scelto un istituto professionale non pregiudica l'iscrizione a facoltà di tipo politecnico o scientifico, e nemmeno a Giurisprudenza o magari Lettere e Filosofia... E l'industria ha assunto oggi più che mai il carattere di un laboratorio ove si sperimentano nuo-

ve teorie oltre che nuove «macchine». Nel nostro Paese i vecchi schemi si dimostrano vischiosi e pericolosi: per dirla con Nietzsche, compromettono «l'avvenire delle nostre scuole», ovvero quello che dovrebbe essere il banco di prova su cui si misura la capacità di una società di rispondere alle sfide dei tempi.

Per quanto sia importante il richiamo proveniente da questo o quel ministero, è necessaria una rivoluzione culturale che sappia far propria la migliore tradizione della scienza (almeno da Galileo, che esortava «i signori filosofi» a frequentare gli opifici più avanzati ove le idee prendevano corpo nella tecnica) e la progettualità dell'industria (come la voleva Cattaneo: uno stimolo incessante per la ricerca «pura», perché questa sul lungo periodo può portare a innovazioni di maggior respiro di quelle che si otterrebbero se ci si lascia dominare dall'ossessione per le applicazioni a breve). Non temano però gli umanisti: la «rude meccanica» renderà anche loro più liberi.

**Giulio Giorello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per 13 regioni strada tutta in salita

**Francesco Nariello**  
ROMA

Le Regioni si presentano in ordine sparso all'appuntamento con la semplificazione. La liberalizzazione dei lavori di manutenzione straordinaria contenuta nel decreto varato dal governo trova sul territorio qualche spiraglio per l'immediata applicazione, ma appaiono molti di più gli ostacoli sul cammino delle nuove regole.

Se la strada sarà infatti spianata in Friuli Venezia Giulia e Sardegna, le uniche due regioni che hanno già allargato i confini dell'attività libera, sono ben dieci le amministrazioni nelle quali sono invece in vigore leggi regionali (successive al Testo unico dell'edilizia, il Dpr

380/2001, o varate da regioni a statuto speciale) «più restrittive» in materia. E dove per gli interventi di manutenzione straordinaria si chiede almeno la denuncia di inizio attività (Dia). È qui che le norme di semplificazione potrebbero trovare il semaforo rosso.

In altre tre regioni, Lazio, Piemonte e Veneto, sono invece in vigore leggi sull'edilizia precedenti al Testo unico del 2001, le

quali prevedono comunque l'utilizzo della Dia. In questo caso bisognerà valutare se a prevalere saranno le vecchie normative regionali oppure la legislazione nazionale. Sono sei infine le amministrazioni che non hanno normato in materia di titoli abilitativi per gli interventi in edilizia e in cui, probabilmente, potrà scattare immediatamente la liberalizzazione introdotta dal governo nella disciplina nazionale, a meno di successivi interventi in senso restrittivo.

In attesa di dare una valutazione tecnica sul testo definitivo del decreto, si delineano posizioni molto diverse da parte delle regioni ed emergono le prime riserve. A rigettare netta-

mente l'ipotesi che l'iter veloce per la manutenzione straordinaria possa trovare applicazione è la Liguria. «Con l'approvazione della legge 16/2008 - spiega Laura Mussi, dirigente regionale degli affari giuridici per la pianificazione territoriale - abbiamo superato il testo unico dell'edilizia, introducendo la comunicazione di avvio attività, che consente la realizzazione immediata delle opere interne, ma solo se accompagnata da una relazione sugli interventi previsti firmata da un professionista. Si tratta di una via intermedia tra Dia e attività libera. È la strada scelta in Liguria e non credo che il decreto governativo possa cambiarla».

I primi a mostrare forti dub-

## A MACCHIA DI LEOPARDO

Solo due enti territoriali hanno leggi che eliminano la dia, sei non hanno strumenti: per tutte le altre, discipline «più restrittive»

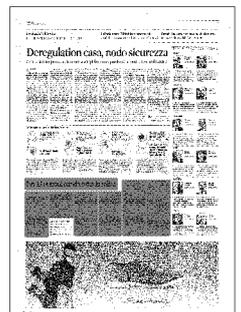
bi sull'applicabilità «tout court» della cancellazione della Dia per le opere interne sono stati i tecnici della Lombardia. Per l'ufficio legislativo per l'urbanistica «la semplificazione non si applica senza una modifica della legge regionale, che già individua gli interventi considerati attività libera». Senza questo passaggio, quindi, niente liberalizzazione in Lombardia: per la manutenzione straordinaria resta quindi la Dia.

A prescindere dal prevalere o meno delle semplificazioni rispetto alle varie discipline regionali, non mancano le aperture di alcune amministrazioni verso l'ampliamento dell'attività libera, anche se con precisi distinguo. Se da una parte si registra infatti il secco «no comment» della Toscana, in attesa di valutare l'effettiva portata del testo governativo, a schierarsi per l'applicazione automatica è un'altra regione

di centro-sinistra come l'Umbria. «I contenuti del decreto sono quelli concordati lo scorso anno con le regioni - ha detto Luciano Tortoioli, direttore ambiente, territorio e infrastrutture dell'Umbria - Ora, se alcune amministrazioni vorranno far prevalere nuove norme più restrittive dovranno approvare nuove leggi».

Esprime le proprie perplessità Enrico Cocchi, coordinatore dell'area programmazione territoriale dell'Emilia Romagna: «Se la modifica al testo unico varata dal governo venisse considerata una norma di principio, e non di dettaglio, allora troverebbe immediata applicazione. In ogni caso - aggiunge -, siamo d'accordo con la semplificazione, e probabilmente la introdurremo, ma non condividiamo il fatto che alla fine sia stata varata senza neanche avvertire le regioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronta l'attuazione degli incentivi - Dall'antievazione 700 milioni

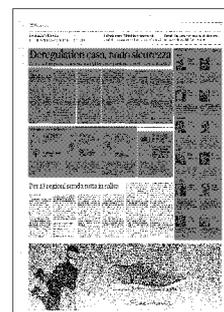
# Sostegni casa cumulabili e bonus web da 50 euro

Il decreto attuativo per i bonus sui consumi è pronto e sarà firmato dal ministero dello Sviluppo economico subito dopo l'entrata in vigore del decreto con misure fiscali e istituzione del fondo incentivi, prevista per domani. Gli sconti scatteranno il 6 aprile. Tra le

novità il bonus internet da 50 euro per giovani tra 18 e 30 anni, la cumulabilità degli aiuti per la casa, l'applicazione del regime del «de minimis». Poste italiane sarà l'interfaccia per consumatori e rivenditori. Intanto dalla relazione tecnica del decreto legge, emerge che

le misure anti evasione, dissemplificazione del contenzioso e di potenziamento della riscossione il governo prevede di incassare nel triennio oltre 700 milioni di euro. Di questi, 200 milioni andranno a coprire gli oneri degli incentivi per il 2010.

Servizi > pagine 4 e 5



# Deregulation casa, nodo sicurezza

Centro-sinistra pronto a discutere la semplificazione, purché si rafforzino i controlli tecnici

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Il decreto legge sulla liberalizzazione dei lavori in casa non è ancora andato alla Gazzetta ufficiale (la pubblicazione è prevista per venerdì) e già si studiano le strade per renderlo praticabile tra le regioni, superando la mannaia - contenuta nello stesso Dl - della supremazia assoluta delle norme regionali «più restrittive» su quelle statali. Tre le strade per ridurre questo squilibrio: una correzione parlamentare, meglio se bipartisan, come auspica l'Ance; un'integrazione all'accordo quadro governo-regioni sul piano casa, su cui c'è una disponibilità del centro-sinistra; una interpretazione meno vincolante della norma statale da parte delle regioni, come a sorpresa sostengono già oggi alcune strutture amministrative delle regioni rosse (si veda l'articolo in basso).

A queste tre strade si aggiunge ovviamente quella maestra dell'adeguamento delle legislazioni regionali alla deregulation statale. Per questo ci vuole tempo, però: almeno 2-3 mesi prima che le regioni tornino a funzionare a pieno regime. Tutte le strade, compresa la prima, presuppongono comunque l'insediamento dei nuovi governatori. Difficile che la maggioranza e il governo, che in questa occasione si sono mossi nel rigoroso rispetto delle prerogative regionali, vogliano procedere a uno strappo senza coinvolgere i nuovi presidenti e ritrovarsi così

## OBIETTIVO SBLOCCO

Per una diffusa applicazione del Dl possibili tre strade: correzione parlamentare, accordo governo-regioni, interpretazioni «larghe»

nell'impasse già vissuto con il «piano casa».

Ad aiutare il possibile dialogo c'è un atteggiamento non pregiudizialmente ostile che arriva dal centro-sinistra. Disponibilità, a una condizione che viene posta fin da ora con nettezza: priorità alla sicurezza degli edifici che forse è tutelata sulla carta dalla norma del governo, ma non viene ancora garantita in termini sostanziali.

Basta ascoltare Vasco Errani, presidente uscente della conferenza delle regioni, destinato a essere riconfermato nel suo ruolo se, come sembra probabile, il centro-sinistra avrà ancora la maggioranza. «Non vorremmo dice Errani - che ci fosse un rischio di sovrapposizione normativa nella traduzione nella realtà di questi principi e che si perda l'obiettivo centrale della sicurezza». Il ragionamento sul metodo indica anche la strada da seguire

in futuro. «Le disposizioni a favore della semplificazione contenute nel decreto - dice Errani - non sono state per nulla condivise con le regioni e arrivano con oltre undici mesi di ritardo rispetto all'accordo tra governo e regioni del 1° aprile 2009». Il modello è l'accordo sul piano casa, a condizione che poi il governo ne rispetti il contenuto. Sul fronte regionale, Errani ricorda la legge regionale varata nel 2009 prevede «un percorso di semplificazione, puntando su edifici ambientalmente compatibili, ad alto risparmio energetico e sicuri sismicamente».

Sono i paletti che tutti mettono nel centro-sinistra, nelle regioni come in Parlamento, per affrontare una discussione aperta e utile. Raffaella Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente alla Camera, riconosce «aspetti positivi di sburocratizzazione nella norma varata» ma

conferma «una grande preoccupazione per la verifica strutturale degli edifici».

«È difficile - dice Mariani - che un cittadino possa distinguere da solo su un tema tecnico come quello della sicurezza. E il problema non si risolve solo sbolognando alle regioni e ai comuni la responsabilità senza strumenti adeguati. È necessario coinvolgere i professionisti, fare formazione nelle strutture pubbliche». Per esempio sull'applicazione delle normative antisismiche, entrate ormai a regime senza che le strutture pubbliche sappiano ancora far fronte ai propri impegni.

Sulla stessa linea Ermete Realacci, responsabile nazionale Pd per la green economy. «Siamo sempre aperti a discutere di semplificazione in favore dei cittadini - dice - ma mi pare che questa norma presenti un punto debole: rafforza un processo di auto-

certificazione senza prevedere più neanche un filtro di competenza tecnica. Non vorrei si passasse dal fascicolo del fabbricato al tana libera tutti». Un ruolo devono comunque averlo professionisti e tecnici nella valutazione dell'intervento e delle condizioni strutturali dell'edificio. «Continuo a pensare - dice Realacci - che un piano di adeguamento antisismico finanziato con il credito di imposta al 55%, come accade per il risparmio energetico, contribuirebbe ad affrontare finalmente il problema in modo serio». Un'apertura su questo punto è forse la condizione per trattare. «E anche per un vero rilancio dell'edilizia che non sarà certo accelerato dalle semplificazioni del governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[www.ilsole24ore.com/](http://www.ilsole24ore.com/)

Sul sito le risposte integrali dei candidati sulla liberalizzazione

### Così le regioni alla prova della liberalizzazione

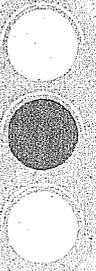
LEGGI REGIONALI GIÀ  
IN LINEA CON LA  
LIBERALIZZAZIONE  
STATALE



**Friuli-Venezia Giulia  
e Sardegna**

Per queste due regioni la deregulation varata dal governo con il decreto legge si applicherà certamente. Per altro, le due regioni la applicavano già in contrasto con la normativa nazionale. La modifica al testo unico sull'edilizia rende l'applicazione univoca.

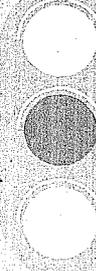
TOTALE ASSENZA  
DI LEGGI REGIONALI  
IN MATERIA DI DENUNCIA  
INIZIO ATTIVITÀ



**Marche, Abruzzo,  
Molise, Basilicata,  
Puglia e Calabria**

Per queste sei regioni si continuerà ad applicare il testo unico sull'edilizia, come già accade oggi. Ovviamente si applicherà nella nuova versione. Nessun impedimento quindi alla deregulation, salvo che non siano le stesse regioni a prevederlo esplicitamente con una nuova disciplina.

PRESENZA DI LEGGI  
REGIONALI SULLA DIA  
MA PRECEDENTI  
AL TESTO UNICO DEL 2001



**Piemonte,  
Veneto e Lazio**

Per queste regioni l'interpretazione è controversa. Hanno leggi più restrittive del testo unico statale e prevedono la denuncia di inizio attività; il decreto legge non dovrebbe quindi applicarsi. Si tratta però di leggi precedenti allo stesso testo unico del 2001 e le strutture amministrative applicano già oggi la disciplina statale.

PRESENZA DI LEGGI  
REGIONALI APPROVATE  
SUCCESSIVAMENTE  
AL TESTO UNICO DEL 2001



**Val d'Aosta, Bolzano,  
Trento, Lombardia,  
Liguria, E. Romagna,  
Toscana, Umbria,  
Campania, Sicilia**

In queste regioni ci sono norme «più restrittive» pienamente in vigore: tutte le leggi in questione prevedono che per la manutenzione straordinaria si debba presentare la denuncia di inizio attività. L'interpretazione letterale del decreto legge non lascia margini: in queste regioni il decreto legge non si applica, salvo che le regioni innovino la loro disciplina.

#### CANDIDATI GOVERNATORI LA CONFERONTO

##### VENETO



**Giuseppe Bortolussi**  
*centro-sinistra*



**Luca Zaia**  
*centro-destra*

■ Istintivamente sono per la nuova norma di semplificazione, ma mantenendo un controllo più stringente sulle dimore di pregio rispetto a tutte le altre per cui è auspicabile la sburocratizzazione

■ Questo provvedimento è adeguato alle esigenze del settore edilizio, ma ogni intervento deve essere pienamente rispettoso dell'ambiente e del paesaggio circostante

##### PIEMONTE



**Mercedes Bresso**  
*centro-sinistra*



**Roberto Cota**  
*centro-destra*

■ Se occorrerà adeguare la normativa regionale per agevolare tutti gli interventi di manutenzione straordinaria che non prevedono aumenti di volumetria, questo sarà una priorità

■ Da presidente della regione seguirò la linea guida tracciata dal piano casa del governo. Ma la nostra legge avrà come punto irrinunciabile la tutela dell'ambiente e dei centri storici

## LOMBARDIA



**Filippo Penati**  
*centro-sinistra*



**Roberto Formigoni**  
*centro-destra*

Il superamento della Dia mi lascia perplesso per il venir meno del ruolo dei comuni nell'opera di contrasto all'abusivismo. Bene il piano del governo sui 50mila alloggi per fasce deboli

Raccoglieremo tutti gli elementi per un'ulteriore semplificazione nel rispetto delle garanzie di qualità e sicurezza degli interventi edilizi. E lo faremo dopo aver sentito i soggetti interessati

## LAZIO



**Emma Bonino**  
*centro-sinistra*



**Renata Polverini**  
*centro-destra*

Occorre semplificare le norme, ma non a scapito della sicurezza. Va data poi certezza ai tempi di risposta delle amministrazioni per il via libera ai lavori, ma in base al parere di un tecnico

È assolutamente condivisibile la linea di ampliare il campo di applicazione dell'attività di edilizia libera nella direzione di una maggiore semplificazione delle procedure

## CAMPANIA



**Vincenzo De Luca**  
*centro-sinistra*



**Stefano Caldoro**  
*centro-destra*

Vanno semplificate le procedure e affidata agli enti locali la piena competenza in materia. Da rivedere i piani paesaggistici trovando un equilibrio tra tutele e sviluppo dell'edilizia

Nel mio programma è prevista una revisione della legge regionale per introdurre la reale possibilità di interventi di manutenzione interna senza la dichiarazione di inizio attività (Dia)

## PUGLIA



**Nichi Vendola**  
*centro-sinistra*



**Rocco Palese**  
*centro-destra*

Non abbiamo norme regionali e quindi vige la legge statale. Valuteremo perciò se migliorare la norma governativa dopo aver ascoltato il territorio

Il decreto legge è una base importante, ma in Puglia faremo di più: un nuovo piano casa che ci consenta di usufruire dei benefici della legislazione nazionale